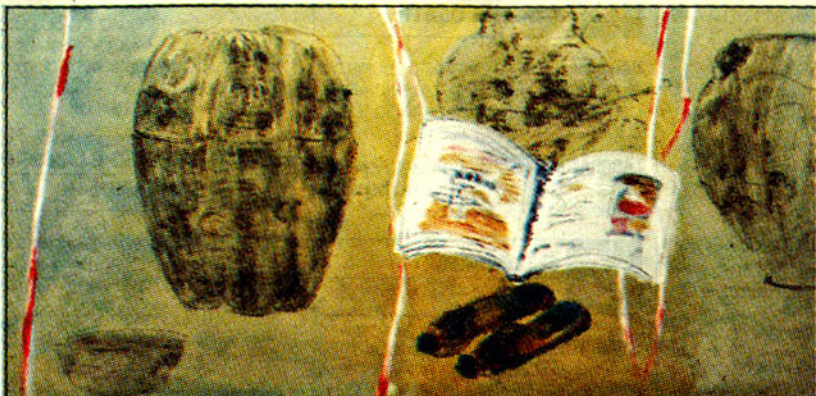




Montessori, la sua pittura è un suono

OSSERVI UN SUO QUADRO alla parete e dapprima scorgi soltanto una macchia color porpora-vinaccia, o azzurra o verde o gialla. Poi, come fra brume che si diradano, cominciano a distinguersi alberi, fiori, farfalle; quindi, pantofole e coltelli; infine un uomo in arcaico abito orientale che, in meditazione, attraversa una valle infinita. È questo uno dei tanti miracoli percettivi che si origina dal mondo figurale di Elisa Montessori, le cui immagini vivono e si evolvono, oltre che nello spazio della tela, anche nel tempo in progressione, che infatti cabile va rimodulando oggetti e prospettive. Nata per essere l'ennesima replicante di certa avanguardia, già in sé ripetitiva, che oggi affolla di opere tutte uguali i musei della nostra penisola, ancora giovane la Montessori ebbe in sorte d'incontrare un ingegnere cinese, che la sposò, introducendola a un pensare diverso. Come nella poesia, infatti, per la quale in Cina è il ritmo che lega le parole e ne consente la comprensione, anche per la Montessori è adesso soprattutto la musica a dare senso al rito della pittura, la quale, alla comunicazione discorsiva, predilige quella più intima della magia trascolorante dei suoni e dei simboli. Non è per-



Una delle opere di Elisa Montessori in mostra

tanto un caso se nella scuole orientali si è potuta porre come concreta un dottrina estetica priva persino di parole, le quali sono ora avvicinate da idee armoniche che astrattamente si sviluppano tramite le variazioni cromatiche. Tutti elementi, questi, che si possono cogliere persino nelle liturgie legate al mondo della pubertà, dove maschi e femmine si fronteggiano formando cori che vicendevolmente si rispondono. Ciascuna delle frasi scambiate deve però formare un verso, o meglio un distico. Due distici, una strofa. Questo scambio di frasi musicali ha lo

scopo precipuo di rendere manifesta la solidarietà che si stabilisce fra ogni singolo individuo e l'universo che lo circonda e risuona. Consapevole di questi capisaldi concettuali, la Montessori s'immerge di conseguenza in un mondo di creazione altra, fatta di carte pregiate dalle quali emergono gorgi e spirali; di rotoli catramati, un tempo utili per le guaine dei tetti, e che qui divengono protocolli di una vita che si rinnova, ricchi come sono di segni febbrili e lingue arcane; di immersione totale nella natura, rafforzata dal rifiuto della scatola ottica rinascimentale,

a vantaggio di una prospettiva aerea che rende libera e fluttuante la materia. Le tecniche usate sono quelle dell'olio, della tempera, dell'acquarello, del mosaico e dell'affresco, apprese non frequentando la accademie, ma gli studi d'artista, che annullano il chiacchiericcio a vantaggio del fare sapiente. La mano, infine, assume i ritmi dell'ideogramma, che nel gesto del provetto calligrafo racchiude sempre una scansione musicale, per cui il pennello sembra quasi la bacchetta del musicista (Salvatore Sciarrino in questo caso) che coordina il suono nello spazio e lo rende manifesto. Si spiegano così le parole di Lao-Tze che, nel *Libro della norma e della sua azione*, pensando forse a una futura discepola come la Montessori, afferma dolcemente: «Il grande spazio non ha angoli; il grande talento molto richiede per divenire maturo; la grande musica debole giunge all'udito; la grande forma priva è di contorni».

La mostra di Elisa Montessori, a cura di Manuela Conciauro e Giulia Ingarao, è in corso alla Galleria Nuvole diretta da Raffaella Di Pasquale, ed è visitabile dal mercoledì a sabato, dalle ore 17 alle ore 20.